

25-26/11/1990

Le rovine di Roma ringraziano il Palazzo

di ANTONIO CEDERNA

MENTRE si aspetta che la Camera approvi definitivamente la legge per Roma Capitale (una legge insoddisfacente per le procedure, ma che almeno stanzi fondi per avviare lo Sdo, per la realizzazione del parco dei Fori e dell'Appia Antica, per il restauro dei beni culturali, per la smobilitazione di alcune caserme, eccetera), gravie complessi sono gli impegni che l'amministrazione capitolina deve affrontare, se vuole uscire dal torpore che la distingue e promuovere la riqualificazione di Roma alle soglie dell'anno Duemila.

I) Modificare la convenzione con le imprese del Consorzio Sdo, affinché per la realizzazione del Sistema direzionale venga assunta come prioritaria la costruzione della linea metropolitana D e non già, come il consorzio vorrebbe, un'autostrada urbana (tra la tangenziale Est e la via P. Togliatti), che spaccerebbe in due agglomerato centrale e periferia. II) Variare la «variante di salvaguardia», che blocchi l'espansione indiscriminata, riduca drasticamente le previsioni edilizie nelle «aree irrinunciabili», consenta la creazione di un sistema ambientale continuo, e ripristini i vincoli decaduti sulle aree a verde e servizi pubblici. III) Pre-disporre le linee generali del programma urbanistico sovramunicipale di Roma «città metropolitana», come vuole la legge sulle autonomie locali, per l'accurata verifica del decentramento delle funzioni direzionali, secondo un disegno di assetto globale basato su una rete di trasporti pubblici su ferro.

Sono impegni urgenti, fondamentali e di grande respiro, ai quali dovrà tuttavia accompagnarsi quell'attività costante di cui il Campidoglio sembra del tutto incapace: ossia la gestione dell'esistente, l'appena decente amministrazione dei problemi concreti e ordinari, si tratti del decoro urbano o del funzionamento dei mezzi pubblici, ma soprattutto della manutenzione e tutela dell'immenso patrimonio storico-artistico di pertinenza comunale.

Un patrimonio che la storia sembra averci il torto di lasciarci in eredità, se appena consideriamo le miserabili condizioni in cui versa, incuria abbandono fatiscente.

SEGUE A PAGINA II

Le rovine di Roma...

EPPURE è un patrimonio che comprende tra l'altro i diciannove chilometri e relative quattordici porte delle mura aureliane. E poi: i complessi lungo l'Appia Antica, palazzi e musei capitolini, i monumenti del colle Oppio, l'Ara Pacis, il Mausoleo di Augusto, Testaccio, l'area sacra di largo Argentina, mitrei, casali, e tutte le ville storiche.

Ma è un patrimonio a rischio (come si legge in una memoria alla giunta dell'assessore Battistuzzi), privo delle elementari misure di protezione, sottoposto a un degrado accelerato: dissesto statico, erosione della pietra, murature in disordine, pericolo di crolli. Senza contare le offese arrecate dai vandali e i continui furti.

Nulla sfugge al malessere, tutto ha bisogno di cure urgenti: dai fori repubblicani di Largo Argentina al Circo di Massenzio, dall'acquedotto Felice a Villa dei Gordiani (che Fulco Pratesi definisce «un'autentica vergogna»), dal Portico di Ottavia alle Terme di Traiano, dal Pincio al Tabularium, dal sepolcro di Romolo al Forte Ardeatino, eccetera.

Del pari irresistibile il degrado delle ville storiche (circa cinquecento ettari), dei loro edifici ed elementi architettonici e decorativi, da Villa Pamphilj a Villa Borghese, da Villa Carpegna a Villa Aldobrandini, da Villa Chigi a quell'autentico scandalo che è da tempo Villa Torlonia. (Per tacere di Villa Ada di cui un privato, l'imprenditore Renato Bocchi, si è comperato la metà).

El bello di Roma sono le cose disfatte, così scriveva l'antico umanista. Una constatazione

dettata dall'emozione e dal reverente rispetto che le antiche rovine suscitavano nell'animo commosso: solo che allora la rovina era dovuta all'Invidia del Tempo e alla Varietà della Fortuna, mentre oggi la «rovina delle rovine» è dovuta all'ignavia degli uomini, al disprezzo, all'incuria, e ai conseguenti infimi, irrisori fondi che vengono stanziati.

Sono infatti soltanto tre e mezzo i miliardi a disposizione dell'assessore alla cultura Battistuzzi per la manutenzione del patrimonio comunale: l'equivalente, tanto per fare un paragone che la dice lunga, del costo di duecentocinquanta metri di autostrada.

Ora, la legge per Roma Capitale stanZIA (1990-91) per i beni culturali appartenenti allo Stato 103 miliardi (e così, tra l'altro, la soprintendenza archeologica potrà riprendere la sua meritoria opera di restauro che da un paio di anni ha dovuto interrompere); mentre, sempre per Roma, la legge finanziaria ne stanZIA 550 in tre anni, ma genericamente, per «opere connesse alla sua condizione di capitale d'Italia».

Il sottoscritto aveva presentato un emendamento per aumentare quella somma di quaranta miliardi, finanziandoti alla manutenzione e alla conservazione del patrimonio di beni culturali del Comune, complessi archeologici, monumenti e ville storiche. Sorpresa: l'emendamento è stato approvato all'unanimità, cosa per cui una volta tanto Roma può ringraziare il parlamento italiano.

ANTONIO CEDERNA